

# POSTA

## Nucleare? No Grazie!

Abbiamo letto con molto piacere l'articolo di Marcello Buiatti «Dopo Chemobyl, durante l'atrazina», pubblicato su *Il Comune* del luglio scorso. Ne condividiamo due punti essenziali: la critica al concetto di «illimitatezza delle risorse» (sfruttare senza limiti la natura), e la consapevolezza che la scelta nucleare è parte integrante di una scelta strutturale che riguarda il livello economico-produttivo.

Tempi felici quelli in cui l'uomo, specie in Toscana, modellava il paesaggio rispettando i tempi biologici.

La parola spetta a noi, alla gente. L'alternativa non è tra atomo e candela, tra «progresso» e «ritorno al passato». La lotta contro le megacentrali, gli sprechi e il nucleare che portiamo avanti ha un'ottica propositiva. Rappresenta il punto di partenza per un modello di sviluppo alternativo, *autocentrato* (ossia misurato sui bisogni e sulle risorse locali e in armonia con esse), che utilizzi energie rinnovabili e tecnologie avanzate. Dunque, una uscita dall'atomo cui corrisponda l'elaborazione di una nuova strategia energetica, e un'economia sganciata dalla dipendenza dall'estero.

La raccolta di firme per i referendum abrogativi ha avuto un successo enorme: oltre un milione (più del doppio di quelle necessarie), con un mese di anticipo sulla scadenza.

Molto lusinghiero è stato il risultato raggiunto nel nostro comune. Senza grandi apparati e soltanto con un mese di impegno quotidiano, quasi duemila cittadini hanno sottoscritto i referendum antinucleari. Sia nelle frazioni che davanti al Palazzo Comunale abbiamo trovato la simpatica accoglienza della gente. E vogliamo qui ringraziare non solo chi ha firmato, ma anche chi ci ha aiutato a raggiungere questo soddisfacente risultato.

Alcuni mesi fa, quando (senza soldi e censurati da quasi tutta la stampa) in pochi decidemmo di promuovere i referendum antinucleari, nessuno avrebbe scommesso di dover assistere, poco tempo dopo, ad una bella vittoria: la divisione dello schieramento filonucleare. Pci e Psi hanno abbandonato la maggioranza parlamentare nuclearista e, in caso di voto, si schieravano a favore dei referendum abrogativi. Non temiamo «inquinamenti» politici e siamo ben contenti delle recenti conversioni antinucleari, che consideriamo una vittoria per tutti.

Oggi siamo più forti, ma la battaglia per fare vincere i referendum è ancora dura, visto che sia il Pci che il Psi hanno preso le distanze dai referendum abrogativi. Perché li considerano: «poco efficaci» (D'Alema, *Rinascita* del 20/9 u.s.), o che «non vanno al cuore del problema» (Martelli, *La Repubblica* del 18/9 u.s.). I referendum, al contrario, sono incisivi. E per convincersene basta leggerne il testo e provare a svolgere questo ragionamento: se un milione di firme ha provocato il terremoto che ha fatto crollare il fronte filonucleare, figuriamoci cosa potrà ac-

cadere se una valanga di persone si pronuncerà, grazie ai referendum abrogativi, contro la scelta nucleare. I referendum abrogativi riguardano il nucleare civile. Per quello militare (molto più pericoloso) l'unica cosa da fare è il rilancio della lotta pacifista... È ridicolo criticare i referendum mentre si accettano le testate nucleari di Comiso.

Dunque, la lotta va condotta su due piani: nelle istituzioni e nella società. Il 6 agosto (nel giorno di Hiroshima) le firme raccolte sono state consegnate alla Corte di Cassazione, la quale dovrà pronunciarsi sulla ammissibilità dei referendum antinucleari. E in nome di interessi di forti poteri, c'è il pericolo di un pronunciamento contrario. Esistono altri due rischi: che vi siano elezioni politiche anticipate in primavera, con conseguente slittamento dei referendum; ed un pasticcio parlamentare per modificare le leggi sottoposte all'abrogazione. Dp e le forze ambientaliste di sinistra hanno fretta: per questo siamo passati all'azione diretta, di massa e non violenta di blocco delle centrali, per la sospensione dei lavori di costruzione di nuove centrali, per la chiusura di quelle esistenti.

Tatticismi, manfrine di sottobanco e pateracchi legislativi sono il contrario giusto di ciò che vogliamo: che la gente si esprima e che abbia la possibilità di costruire in modo armonico il proprio destino collettivo.

La via del nucleare non è l'unica, è l'unica rischiosa e svantaggiosa. Tanto più che il ritardo dell'Italia può esserci, per una volta almeno, favorevole. Certo, la Francia e l'Urss vanno avanti con i loro progetti nucleari. Ma numerosi sono, a livello europeo, i segnali che vanno in direzione contraria.

In sintesi, due sono i punti tra loro collegati: le centrali non sono sicure e non convengono neanche sotto l'aspetto economico. Dopo l'incidente del 1979 a Three Miles Island l'industria nucleare americana entrò in crisi, a causa dell'aumento vertiginoso dei costi per predisporre nuove misure di sicurezza. Nel mondo scientifico è sempre più diffusa questa tesi: la scelta nucleare si può fare a costi bassi, ma con molti rischi; oppure con relativa sicurezza, ma a costi altissimi.

La annunciata «Conferenza nazionale sull'energia» è slittata a gennaio. Questa assemblea dovrà fornire i «dati di fatto» su cui poi il Parlamento deciderà. Potentati economici ed oltranzisti dell'atomo temono il pronunciamento popolare. Pci e Psi sembrano più interessati a sedurre l'elettorato verde che a difendere il diritto dei cittadini di esprimersi attraverso i referendum antinucleari. Ribadiamo il concetto: che la gente dica la sua e si tengano, a primavera, i referendum per l'abrogazione delle norme sulle centrali.

**Ovidio Della Croce  
e Gabriele Santoni,  
Dp San Giuliano Terme**

*Da "Il Comune", periodico dell'Amministrazione Comunale di San Giuliano Terme, n° 11, novembre 1986*